verso LISBONA +

SCHEDE PER UN PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE

L'icona biblica indicata da Papa Francesco per la GMG di Lisbona è tratta dal vangelo di Luca. Sembra una notazione redazionale di poco conto, ma nulla, nelle Scritture, è casuale.

La presente scheda offre TRE PISTE DI LETTURA affinché si possano aprire coi giovani degli spazi di familiarità, di lettura, commento e meditazione condivisi.

La Parola è un bene prezioso offerto a tutti i credenti, delegarne la conoscenza ai soli addetti ai lavori rende più povera la Chiesa tutta.

Lo sguardo e il pensiero di ciascuno sulla Bibbia arricchisce quello di tutti gli altri.

2. L'ICONA BIBLICA

Rogier van der Weyden, *Trittico dell'Annunciazione* (part.), Parigi

Maria si alzò e andò in fretta

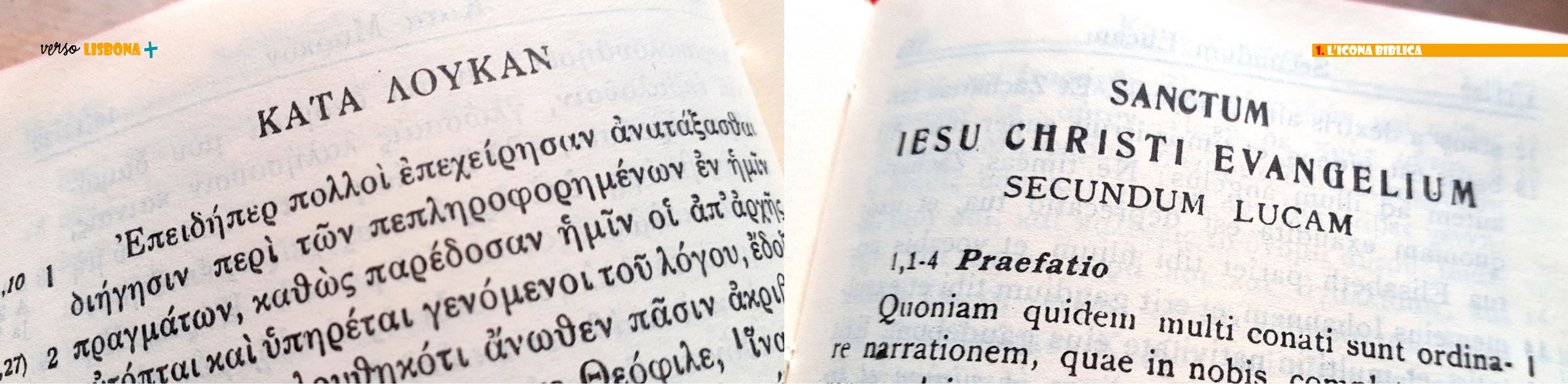
(Lc 1,39)

IN QUESTA SCHEDA:

- PRIMA RIFLESSIONE
- SECONDA RIFLESSIONE
  commento iconografico "The Encounter" di Bill Viola
- TERZA RIFLESSIONE
  commento iconografico opere di Rogier van der Weyden intrecciate alle poesie di Alda Merini
- BILL VIOLA, L'ARTE DI RACCONTARE SOSPENDENDO IL TEMPO

SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

GMG LISBONA 2023



Per chi questo viaggio?

di Lilia Sebastiani

PRIMA DI TUTTO

Ricordiamo sempre che, quando nei Vangeli si parla di Maria, intento degli evangelisti non è di informarci su di lei, come se le testimonianze evangeliche a suo riguardo fossero pagine sparse di una sua improbabile biografia; in realtà vi si parla sempre di Gesù.

FERMARSI TRA LE PAROLE

Prendiamo le mosse dalla frase iconica che papa Francesco ha scelto per la GMG 2023: «Maria, alzatasi (*anastâsa*), raggiunse in fretta una città di Giuda…» (Lc 1,39).

La frase così semplice può anche scivolare sull'attenzione del lettore non preparato; ma si tratta di una semplicità complessa e misterica. È importante la *fretta*, che evidenzia impegno sollecitudine e responsabilità del discepolo. Oltre che di Maria dopo l'annunciazione, è il dato caratterizzante dei pastori di Bethlehem, della Samaritana, di Maria di Magdala che ha riconosciuto il Signore risorto, dei discepoli che andavano a Emmaus… Ed è importante il fatto di *alzarsi*. Il verbo *anìstēmi* nei Vangeli verrà usato anche per esprimere la Risurrezione.

Zaccaria, dopo l'annuncio ricevuto dell'angelo, porta a termine i propri doveri cultuali e poi torna a casa, muto fino alla nascita del figlio, come segno e punizione temporanea per la sua riluttanza a credere al messaggio di Dio (Lc 1,23); Elisabetta dopo il concepimento si tiene nascosta per cinque mesi (Lc 1,24); Maria, dopo l'annuncio-concepimento accolto nella fede, si alza e si mette in viaggio…

Il viaggio come evento esistenziale; avventura e ricerca, assunzione consapevole della precarietà, nei Vangeli esprime sempre un cambiamento accettato nell'accoglienza del volere di Dio. La meta del viaggio di Maria è una "città di Giuda" non meglio specificata. I commentatori hanno avanzato ipotesi fin dall'antichità, ma la vaghezza è forse intenzionale: l'evangelista vuole che il lettore sia indotto a pensare alla più importante delle città di Giuda, Gerusalemme. Quasi tutta la vita pubblica di Gesù viene presentata dall'evangelista come un cammino verso Gerusalemme, qui misteriosamente anticipato; ma nello stesso vangelo altri viaggi verso Gerusalemme fanno da preludio al grande viaggio.

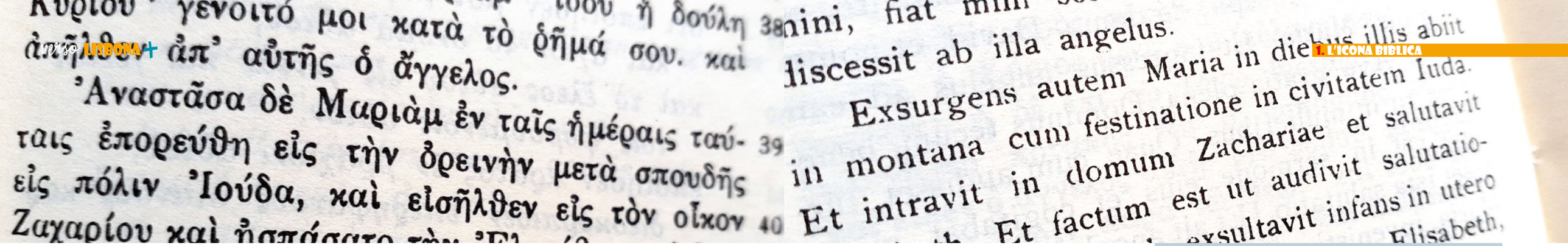
PERCHÉ - PER CHI - QUESTO VIAGGIO?

La Visitazione, episodio gentile ma pieno di forza e di autocoscienza, lineare e tuttavia enigmatico, pieno di contrasti che svelano un valore teologico, ha un carattere intimo e nello stesso tempo corale.

Icona della solidarietà; teologia solidale dell'incontro. Qui si incontrano l'anziana Elisabetta, presentata come l'ultima delle Madri di Israele, e la giovane Maria, la prima donna della nuova Alleanza; non in contrapposizione ma in comunione, rendono omaggio ognuna al mistero di salvezza di Dio che si manifesta nell'altra.

Nel momento dell'annuncio, l'angelo ha detto a Maria: «Elisabetta, tua parente (*synghenìs*) ha concepito un figlio nella sua vecchiaia». La parentela chiaramente riguarda il piano della fede e non quello di legami di sangue, che hanno un'importanza ridottissima nei Vangeli.

Ma per quale ragione Maria fa questo viaggio? La domanda affiora molto presto nella riflessione dei Padri della Chiesa, e ci sorprende trovare dei tentativi di risposta così stranamente incompleti, condizionati da una specie di realismo narrativo che qui è fuori posto. L'interpretazione tradizionale, che ogni tanto affiora anche oggi, accentua in Maria l'elemento dell'assistenza, della carità: che è certo fondamentale ma, in questo caso, anche riduttivo. Le motivazioni profonde sottintese da Luca sembrano meno psico-sociologico-moralistiche e più teologiche di quelle addotte in passato. Diremmo che Maria va da Elisabetta per approfondire dialogicamente la rivelazione che ha sperimentato, per confermare ed essere confermata nella fede.



Ed è evidente che Luca modella il proprio racconto su un importante precedente veterotestamentario: il cap. 6 del secondo libro di Samuele, dove è narrata la traslazione dell'Arca Santa da Baalà di Giuda a Gerusalemme, per opera di David. L'idea risale ai Padri della Chiesa: Maria in questo momento è la nuova Arca dell'Alleanza, che porta anche fisicamente la presenza del Signore in mezzo al suo popolo.

L'INCONTRO

L'evangelista dice che Maria «entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta» (Lc 1,40). Potrebbe sembrare superfluo mettere in evidenza un dettaglio così normale e abituale, ma in questo racconto è molto importante: sembra che sia proprio il saluto di Maria a mettere in moto la scena gioiosa dell'incontro-riconoscimento, in cui protagonista è lo Spirito, a rendere vivente la Visitazione come evento di salvezza.

L'incontro delle due madri fa scoccare la scintilla della gioia (*charà*) e dell'esultanza.

Accogliere con disponibilità creativa la parola di Dio rende capaci di servizio, di reciprocità e di gioia – di quella gioia, non solo psicologica, che nella Scrittura è propria dei momenti di rivelazione intensificata della salvezza di Dio.

Come se la gioia fosse il profumo di Dio, il segno della sua presenza.

Nel momento del saluto, Maria che già è stata salutata come "benedetta" nella sua maternità, viene poi proclamata "beata". Nella benedizione viene riconosciuto soprattutto il dono di amore di Dio, nella beatitudine è fondamentale anche la risposta umana al dono. Tra benedizione e beatitudine vi è dunque un rapporto progressivo nella continuità.

Non tutto è idillico in questa scena di esultanza e di vicendevole riconoscimento. Maria non è solo la madre del Signore, ma anche "colei che ha creduto" (*hē pistèusasa*) come l'ha salutata Elisabetta, quindi anche colei che ha accettato tutte le oscurità di un cammino verso la luce che si dovrà servire, in molti casi, senza riuscire a scorgerla nel presente.

C'è un intenso rapporto teologico e anche letterario tra il vangelo delle origini di Gesù in Luca e il racconto della Pentecoste, sempre di Luca. Elisabetta è «piena di Spirito Santo»; l'angelo annuncia a Zaccaria che il figlio promesso sarà «pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre»; anche Zaccaria sarà pieno di Spirito Santo, al momento della circoncisione di suo figlio (Lc 1,67), come lo saranno la profetessa Anna e il vecchio Simeone quando Gesù appena nato viene presentato al Tempio (Lc 2,27ss.), come i discepoli «furono tutti pieni di Spirito Santo» a Pentecoste. Il primo frutto avvertibile dello Spirito è la spinta all'effusione, all'annuncio.

IL MAGNIFICAT

Il Magnificat, come sappiamo, non è una 'creazione' di Maria, è un inno giudeocristiano diffuso nella Chiesa primitiva e intessuto di immagini e motivi del Primo Testamento, ma certo è estremamente significativo che l'evangelista lo faccia proclamare a una giovane donna in attesa di un figlio, quindi portatrice anche fisicamente della novità di Dio.

Il Magnificat è l'unica vera effusione di sentimenti da parte di Maria che, nel resto del vangelo di Luca e nei Vangeli in genere, parla pochissimo. Qui invece lascia esplodere la sua gioia, è come se non riuscisse a conservare per sé il flusso di lode e di gratitudine che la pervade.

In un certo senso il Magnificat è la vera solenne risposta di Maria all'annuncio ricevuto; la sua risposta all'angelo era essenzialmente una dichiarazione di disponibilità. Qui l'evento è commentato in chiave storico-salvifica e, in certo modo, già celebrato: ha un carattere di estasi e di testimonianza nello stesso tempo.

Il Magnificat è anche il cantico della coscienza di sé, della consapevolezza redenta e corale di un privilegio; è un canto di gioia e di speranza ma anche carico di forte denuncia profetica, coscienza critica della storia in prospettiva escatologica. Qui Maria appare veramente come l'«icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo» (Giovanni Paolo II, *Enc. Redemptoris Mater* n.37).

A ogni pellegrino italiano verrà consegnata una piccola croce di legno d'ulivo che giunge dalla Palestina, dalla terra in cui il Figlio ha scelto di farsi creatura. Su un lato la croce custodisce la parola **Anastása**, nella sua traslitterazione greca: *Ἀναστᾶσα*. La croce, segno di morte e memoria della violenza cieca che continua a minacciare l'umanità, è per i cristiani il seme di una promessa di vita piena. La parola misteriosa della Pasqua vi è stata impressa come sigillo, ma anche come invito **a essere sempre in cammino**, sempre in ricerca del significato di quella parola: "Cosa significa oggi per me **alzarmi**, dare corpo la resurrezione?".

Sull'altro lato, nella croce di legno è inciso il segno della **Croce di Gerusalemme** che è composta da **4 piccole croci più una al centro**. Antico vessillo dei Crociati, giunge a noi come segno "moltiplicato" della memoria di Gesù.

I modi di interpretare tale segno sono molteplici e tutti significativi.

La tradizione più antica riconosce nelle 5 croci le **5 piaghe di Cristo sulla croce**. È quindi un modo grafico per rendere presente il corpo del Crocifisso senza raffigurarlo.

Un'altra lettura è quella che vede nella croce centrale l'Evento Gesù, la sua storia, e nella quattro croci, invece, i **4 vangeli** che, pur raccontandone la vicenda, non ne esauriscono il Mistero.

Infine è possibile considerare le 4 croci il segno che indica i **4 angoli del mondo**, mentre quella centrale costituisce il dono/buona novella di Gesù da portare, sempre, con sé (At 1,8).

Un brano di vangelo può essere letto in molteplici prospettive diverse. La Parola è una fonte viva che disseta ogni cuore che vi si accosta con curiosità e disponibilità a farsi condurre. Questa fonte non smette mai di offrirsi alle donne e agli uomini e, nei secoli, zampilla sempre fresca e buona.

Intorno al brano del vangelo di Luca, da cui è tratta la frase guida delle Gmg di Lisbona 2023, proponiamo una lettura che mette in controluce alcune parole, per poter cogliere la dimensione spirituale dell'annuncio pasquale nei vangeli dell'infanzia.

Maria si alzò e andò in fretta.

(Lc 1,39)

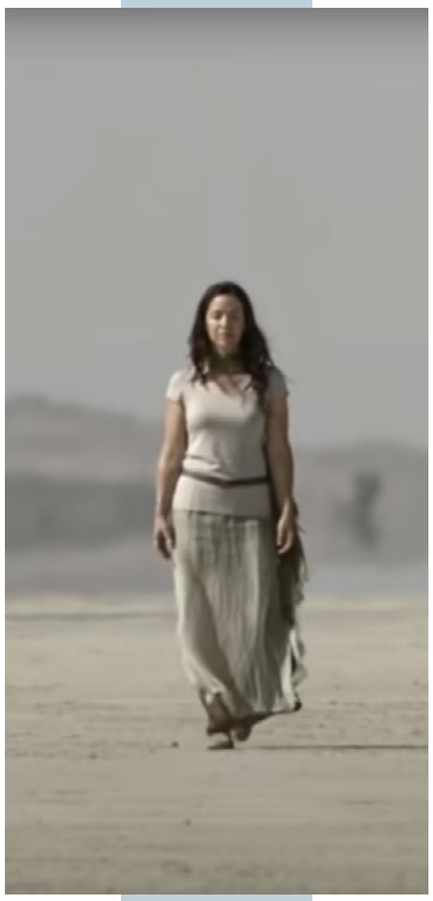
Spogliamo Maria di tutto quello che supponiamo di sapere di lei. Del tanto, a tratti troppo, che ci è stato detto.

Maria di Nazareth sta per diventare la madre di Gesù, un figlio inatteso, per lei, eppure sospirato da secoli nelle preghiere del popolo di Israele. Il suo ventre, ma anche i suoi pensieri, le sue emozioni, i suoi *perché* sono in gestazione. Tutto è in divenire. È questo che fa la Parola quando la si accoglie: se le si lascia spazio cambia per sempre la prospettiva dell'esistenza. Proprio come una gravidanza cambia per sempre il corpo di una donna.

Maria si fida delle parole dell'angelo, non senza avvertire una vertigine straniante: è l'innalzamento degli umili, di chi appartiene alla Terra e viene sradicato in un abbraccio di Cielo. Fidarsi… la fiducia è sempre uno sporgersi oltre il razionalmente accettabile, è quella parte di fragilità intrinseca nei rapporti umani di cui non si può fare a meno. Esisterebbe un qualsiasi legame interpersonale senza fiducia? Esisterebbero l'amore, l'amicizia, la prossimità umana? Dare fiducia significa offrire la propria vulnerabilità all'altro, affidargliela. È questa l'espressione più intima della fede in Dio, l'incipit di ogni abbandono spirituale.

Il cammino parallelo di due donne,
apparentemente indifferente,
è l'inevitabile condizione affinché
l'incontro si compia
nello scambio reciproco di dare-avere.
La strada da percorrere
diventa un'altra
e l'evento un punto di non ritorno.

- immagini tratte da
The Encounter
di Bill Viola -



Di fronte al dono di Dio - il dono dei doni: un figlio - Maria non ha altro che se stessa da offrire. L'*eccomi* è dichiarazione di presenza integrale, consapevole, disponibile della donna e dell'uomo di fede. Con un *eccomi* Abramo risponde a Dio quando gli chiede in sacrificio il figlio Isacco e quando poi gli viene risparmiato (Gen 22,1-11). *Eccomi* è la sola risposta alla chiamata di Dio da parte di Giacobbe (Gen 46,2), di Mosè (Es 3,4), di Isaia (Is 6,8). *Eccomi* è anche la misura di tale corrispondenza: non meno di tutto se stessi. Non c'è altra possibilità per accogliere "tutta la pienezza di Dio" (Ef 3,19). L'*eccomi* è ciò che ciascuno celebra in verità nell'esperienza sacramentale, nella comunione dei con-vocati. Chiamati *insieme*.

Maria vive così un tempo *nuovo*. È il tempo della grazia, della pienezza che riempie il ventre, il kairos della presenza di Dio nei giorni della storia. Questo tempo è *dentro* di lei, è una scansione sconosciuta dell'esistere a cui non può non corrispondere. Il tempo di Maria non è quello sempre in rincorsa e in affanno, non c'è altro da cercare: il Presente è *qui*, in una prossimità *concepibile* di spazio e tempo. *Solo Dios basta.* "In quei giorni Maria si alzò" (Lc 1,39) è l'inizio della vita di Gesù, il Verbo si fa carne in un corpo di donna. "In quei giorni Pietro si alzò" (At 1,55) è l'inizio della Chiesa di Gesù, il tempo della memoria spezzata per essere condivisa.

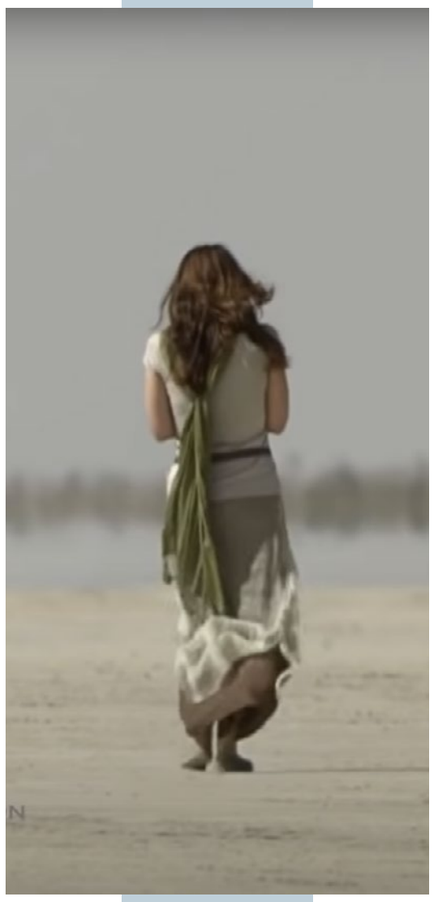
Maria si alza. Il suo corpo testimonia, prima delle parole, la sua condizione di donna libera, perché liberata dal Figlio. *Stand-up*. Sta in piedi chi è vivo ed è libero, senza catene (visibili e invisibili). Si alza in piedi Bartimeo che, guarito dalla sua cecità, può finalmente vedere la Luce (Mc 10,50). Sta in piedi Lazzaro (Gv 11,44), richiamato dalle tenebre del sepolcro e sciolto dalle bende di morte. È in piedi il Risorto nel giardino all'alba, mentre Maria di Magdala ancora non lo riconosce (Gv 20,14). Nella Pasqua è nascosto il mistero della liberazione e della libertà nella fede. Maria si alza in piedi con tutti i fratelli e le sorelle in Cristo per intonare il Magnificat, inno della chiesa primitiva

che annuncia la resurrezione del Signore: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore" (Lc 1,46-47).

Maria va, si mette in viaggio. Il suo cammino è prima di tutto *portare-con-sé* il dono di Dio. Il suo segreto, ben nascosto dalle ampie vesti, è che è il Dono che la sta portando lontano, oltre ogni orizzonte immaginato, oltre ogni tempo. *Di generazione in generazione...* Maria va, ricalca le orme delle peregrinazioni del Figlio sulle strade dell'umanità. Non c'è angolo della terra che non sia *in attesa*. Maria è il messaggero dai piedi belli che sui monti annuncia la buona notizia, la salvezza e la pace (Is 52,7). Bellezza e bontà sono il bagaglio leggero di chi spalanca la porta al vento dello Spirito e si lascia portare via.

L'andare di Maria è un *andare-incontro*. Il Cielo le ha fatto visita, l'ha toccata nel profondo, ha dissolto ogni confine fisico e mentale. *Esserci-per-gli-altri* è la moltiplicazione sacramentale dell'iniziale *eccomi*, del piccolo grano che accetta di portare frutto, di germogliare e, perdendosi, di generare abbondante *nuova vita*. *Visitare*, nel vangelo di Luca, è un'azione che appartiene a Dio. È il verbo dell'incarnazione che pone la tenda in mezzo ai suoi, è l'Uno che si smarrisce tra i tanti per *stare-con*, è il sole alto nel cielo (Lc 1,78) che benedice la terra. Maria *visita* Elisabetta: è testimone dei cieli squarciati, delle regole sovvertite, dell'indicibile che diventa *Parola-per-tutti*. "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente" (Lc 1,49).

La fretta di Maria è una scia luminosa che attraversa i vangeli. L'origine di tale luce è il sepolcro buio, aperto e vuoto della mattina di Pasqua. *In fretta* le donne portano l'annuncio dell'angelo ai discepoli con il batticuore della gioia grande (Mt 28,8), così come i pellegrini di Emmaus (Lc 24,33). *In fretta* il discepolo amato giunge alla tomba, ma poi attende Pietro (Gv 20,4): la Pasqua si celebra solo nella comunione. *In fretta* Maria di Betania si alza quando Gesù la chiama di nascosto (Gv 11,29). In fretta Zaccheo scende



dall'albero per spalancare la porta a un'esistenza fraterna (Lc 19,6). *In fretta* i pastori corrono alla mangiatoia di Betlemme pieni di racconti che Maria ascolta e, a sua volta, custodisce nel cuore (Lc 2,16). *In fretta* è la forma della fede che non può trattenere per sé il mistero rivelato, che diventa coraggio, libertà, creatività, forza, giustizia, solidarietà, riconciliazione… è l'azione trasformatrice dello Spirito che sempre soffia affinché l'annuncio non venga ricoperto dalla polvere della vecchiaia. *In fretta* è la perentorietà che Gesù pone in ogni chiamata dei discepoli: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio" (Lc 9,62).

Maria *in fretta* inizia a camminare *per fede*, così come chi l'ha preceduta nella storia di Israele. "Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo…" (Eb 11,8). Mettersi per via è la pedagogia del pellegrinaggio che, mentre cambia l'orizzonte certo di casa, sollecita il cuore ad accogliere l'imprevedibile, il non pianificabile in cui Dio si lascia trovare. Maria è pellegrina in cerca di risposte, in ascolto dello Spirito che l'avvolge non di luce, ma di *ombra* (Lc 1,35), forse prefigurazione di quella spada (Lc 2, 35) che le trapasserà il cuore sotto la croce. Accogliere l'azione dello Spirito è tutt'altro che indolore, non lascia tranquilli e apposto. Maria lo sa, accetta la sfida di una vita controcorrente, fuori misura. Nell'*eccomi* c'è la consapevolezza che il senso di ciò che accade è nascosto e che si svelerà solo nella paziente attesa di chi vigila la notte. Maria vive l'oscurità del suo presente come memoria, invocazione, promessa di luce. Maria è custode del mistero che cresce dentro di lei, questa è la sua sofferta beatitudine. "Beata colei che ha creduto" (Lc 1,45).

"La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede" (Eb 11,1).

Accanto alle bellissime tele di van der Weyden accostiamo alcune delle più appassionate poesie di Alda Merini dedicate alla Madonna, tratte dal volume "Magnificat. Un incontro con Maria".

Rogier van der Weyden, *Trittico di san Giovanni Battista,* Berlino

"Si alzò e andò in fretta"

di Alessandro Dehò

PRIMO.
LA VISITAZIONE INIZIA RICOMINCIANDO DA CAPO

LUCA 1

[21]Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio.

La visitazione inizia con Zaccaria che indugia nel Tempio, spalle al muro, elegante e muto, gli occhi che cercano di capire, cercano di penetrare, cercano di piangere, cercano di vedere. Cercano.

Zaccaria è vecchio e incredulo, non ha capito, Elisabetta è vecchia e sterile e si vergognerà di quanto è successo. Lui, **Zaccaria, si incaglia nel tempio**.

La visitazione è sempre divina, il Creatore visita la creatura non il contrario.

Tutto inizia con un uomo che indugia nel tempio, in un corpo a corpo con Dio, tra la miseria di promesse troppo grandi da comprendere e la benedizione di una parola che finalmente in noi tace. Non si può comprendere la visitazione di Maria a Elisabetta senza questo silenzio, senza franare nel tempio intimo del nostro rapporto con Dio per chiederci se, in verità, crediamo davvero che lui sia vivo qui e ora, risorto.

Se è promessa troppo grande, e lo è, meglio stare zitti. E come Zaccaria rimanere ai bordi e darsi tempo per decifrare la grammatica di un Dio che stupisce declinandosi in nuove nascite. Zaccaria sembra quasi voler prendere appunti, come uno che deve ricominciare da capo, come un analfabeta. Ricominciare, ora può farlo, proprio ora, che come Nicodemo è finalmente vecchio.

Se non ci fermiamo, se non ci lasciamo trafiggere dal mistero rischiamo di celebrare un rito liturgico ma non un incontro. Perlustrare la nostra interiorità per trovare tracce di un atto di follia divina è quello che Zaccaria chiede a ognuno di noi, costringendoci a incastrarci tra le mura del tempio, a riprendere un foglio bianco e provare a trovare un nome nuovo al mondo che sta ricominciando. Costringerci a lasciarci trapassare da promesse che ammutoliscono.

È una follia, il Vangelo inizia con una follia che si inserisce in una storia biblica di interventi divini che creano vita dove c'è sterilità. Visitazione è rendere complicata la vita di Elisabetta e quella di Maria e quella di Zaccaria, e la nostra. Visitazione è ammutolire per una vita improvvisamente resa complicata. È accasciarsi a cercar di scrivere un nome nuovo senza avere parole se non quelle maturate nello scandalo di un nuovo inizio. Occorre ricominciare da capo. A scrivere, a parlare, a vivere.

Poi possiamo spiritualizzare tutto e rendere tutto molto attraente… Maria che vola verso Elisabetta ma non possiamo dimenticare la violenza di questo Dio che irrompe nella vita di queste donne e di questi uomini e che costringe loro a schierarsi. Il movimento di Maria viene dopo il movimento dell'angelo e il crollo di Zaccaria.

[22]Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una **visione**. Faceva loro dei **cenni** e restava **muto**.

Aveva avuto una visione Zaccaria. Nei suoi occhi si poteva rintracciare l'ombra di Dio. Maria è a casa sua che si reca, a casa di questo santo muto, perché abbiamo bisogno di occhi che abbiano fatto esperienza di Dio, abbiamo bisogno di visioni e di visionari.

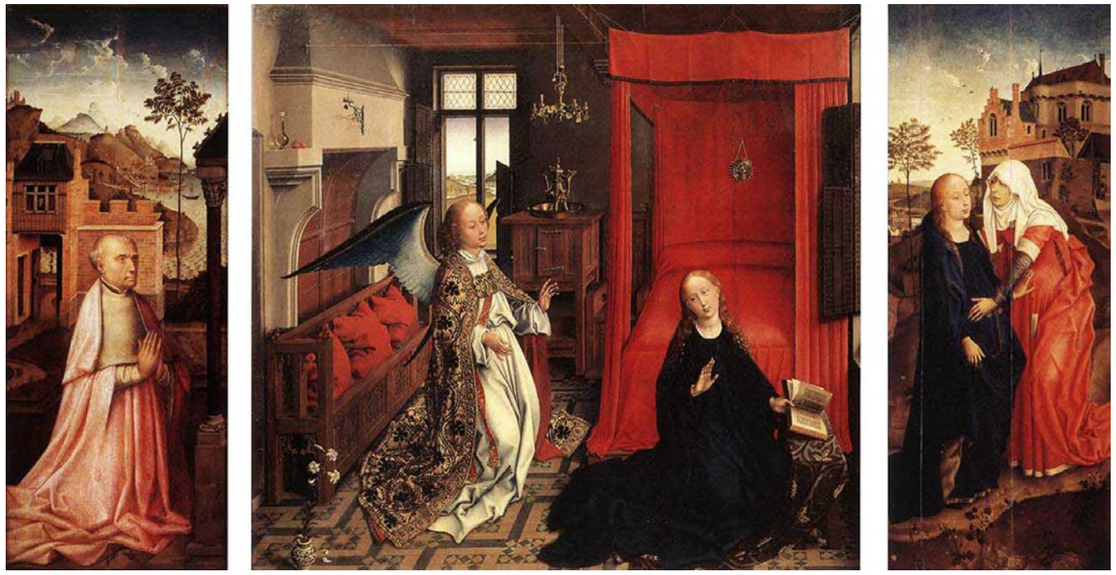
Zaccaria faceva cenni e restava muto… non abbiamo invece bisogno di spiegazioni troppo articolate, solo cenni e silenzio, una predisposizione all'ascolto. Niente di più. Questo possiamo. Accennare la verità di un Dio che ci ha incatenato al silenzio.

Quando il cielo baciò la terra nacque Maria
che vuol dire la semplice,
la buona, la colma di grazia.
Maria è il respiro dell'anima,
è l'ultimo soffio dell'uomo.
Maria discende in noi,
è come l'acqua che si diffonde
in tutte le membra e le anima,
e da carne inerte che siamo noi
diventiamo viva potenza.

Alda Merini

Maria vuol dire transito,
ascolto, piedi lieve e veloce,
ala che purifica il tempo.
Maria vuol dire una cosa che vola
e si perde nel cielo.

Alda Merini



Rogier van der Weyden, *Trittico dell'Annunciazione,* Parigi

SECONDO.
LA VISITAZIONE INIZIA CON UN TURBAMENTO

([23]Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. [24]Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: [25]"Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini".)

[26]Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, [27]a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. [28]Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".

[29]A queste parole ella **fu molto turbata e si domandava** che senso avesse un saluto come questo.

Il **turbamento è una sensazione di smarrimento davanti a qualcosa di immenso** che ci coinvolge. Credere non è imparare a diventare più buoni o impegnarsi a fare il bene o andare in chiesa… credere, credere davvero, è trovarsi davanti a qualcosa che sconvolge. E che provoca in noi una serie di domande. Ecco la vera radice della vocazione: scendere ad affrontare domande dovute a turbamento.

Se Maria parte e va da Elisabetta è solo perché ha vissuto un turbamento carico di domande e ha bisogno di condividerle. Non ci può essere nessuna visitazione senza il dramma del turbamento.

TERZO.
LA VISITAZIONE. DIVENTARE LUI

[30]L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. [31]**Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.** [32]Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre [33]e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".[34]Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?".

[35]Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. [36]Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: [37]nulla è impossibile a Dio". [38]Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Fare spazio a Dio, diventare casa, tempio, permettere a Dio di mostrarsi fedele a questa terra. Nella *Desiderio desideravi* Papa Francesco dice "diventare Lui".

«Da quanto abbiamo detto sulla natura della Liturgia risulta evidente che la conoscenza del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra vita, non consiste in una assimilazione mentale di una idea, ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona.(…). La celebrazione riguarda la realtà del nostro essere docili all'azione dello Spirito che in essa opera, **finché non sia formato Cristo in noi** (cfr. Gal 4,19). La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo. Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma **di diventare Lui**». (Francesco, *Desiderio desideravi,* 41)

La visitazione ha senso solo a partire da qui, da questo diventare Lui. La visitazione è sempre divina, Maria può mettersi in cammino solo perché si è "formato Cristo" in lei. Se così non fosse anche la visitazione sarebbe solo gesto di cortesia. Così

Rogier van der Weyden, *La visitazione,* Lipsia

Germogliava in lei luce
come se in lei in piena notte
venisse improvvisamente il giorno.
Ed era così piena della voce di Lui
che Maria a tratti diventava grande
come una montagna,
e aveva davanti a sé
il Sinai e il Calvario,
ed era ancora più grande di loro,
di queste montagne ardenti
oltre le quali lei poneva
il grande messaggio d'amore
che si chiamava Vita.

Alda Merini

Tu sei bella, pellegrina di fede, nessuno è mai riuscito a rappresentarti perché sei un sospiro, e anche se Dio ha voluto vestirti di panni di materia, lo Spirito ha guidato talmente in alto il tuo cuore da rapirti perennemente in estasi.

Alda Merini

avviene per la nostra fede, spesso ridotta a gesto di giustizia, di volontariato, di attenzione agli altri… non basta, è buono e bello ma non basta, noi siamo chiamati a muoverci perché riempiti di Lui.

Addirittura, come dice Papa Francesco: diventare Lui.

Diventare Lui significa che la nostra carne, le nostre vite, tutto ciò che siamo diventano lo spazio per la Sua manifestazione qui e ora. Maria potando sé stessa da Elisabetta porta Dio, Maria è la donna del sì, Maria è l'angelo, Maria è Dio. La visitazione è l'uomo che come aratro solca la terra per permettere al seme divino di fecondare ancora i nostri deserti.

[39]In quei giorni Maria **si alzò e andò in fretta** verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Alzarsi è diventare Lui, è iniziare a sentire che Lui sta diventando in noi… è lasciarsi abitare, è divinizzarsi, è atto di trasformazione personale. Se non c'è questa nascita in me perché dovrei alzarmi e andare da Elisabetta?

Maria proprio perché abitata da Lui, proprio perché sta diventando Lui, si mette in cammino, c'è un andare incontro al mondo per riconoscere il Risorto vivo e presente nelle cose che vediamo.

Le mani che si incrociano su ventri gonfi di vita. Elisabetta che sembra sostenere e farsi sostenere da Maria. Non si comprende se quell'intreccio di mani serve a contenere o ad aiutare la dilatazione dei grembi, forse quelle mani stanno cercando di imparare la logica della vita per quando saranno vuote e trafitte. Per quando faranno fatica perfino a giungersi per pregare.

«Tutta la creazione è manifestazione dell'amore di Dio: da quando lo stesso amore si è manifestato in pienezza nella croce di Gesù tutta la creazione ne è attratta. È tutto il creato che viene assunto per essere messo a servizio dell'incontro con il Verbo incarnato, crocifisso, morto, risorto, asceso al Padre». (Francesco, *Desiderio desideravi,* 42)

Io mi alzo e vado in fretta verso regioni montuose solo perché tutto è manifestazione dell'amore di Dio. Sono i miei occhi che devono cambiare, è il mondo a dirmi che Dio è più grande di me e si manifesta in modo inedito.

Sembra quasi che le mani delle due donne abbiano bisogno di sentire il gonfiore della vita che insieme stupisce (Maria) e sgomenta (Elisabetta), ed entrambe hanno ragione.

La visitazione ha senso se anche le nostre mani imparano a sentire il battito della vita nelle cose di ogni giorno, dentro il rapporto con il creato. Visitazione è iniziare a camminare stupiti, in fretta, mistici e contemplativi e gravidi, incontro alle persone e ringraziare di come ci portano un volto di Dio inedito.

Maria e Elisabetta sono bellissime e fragili, entrambe esposte, si incontrano in una curva di sentiero, dove la vita rallenta. Sono all'aperto, vulnerabili. La visitazione è una pagina che accade solo all'aperto, senza protezione. Solo per chi accetta di uscire.

Uscire significa chiudere (faticosamente e dolorosamente) strutture fisiche e mentali alle nostre spalle, uscire è abbandonare case che rischiano di diventare gabbie (anche se hanno assistito all'annunciazione divina).

Uscire ed esporci non per il gusto di cambiare ma perché **abitati da Lui**.

Rogier van der Weyden, *Trittico dell'Adorazione dei Magi (o di santa Colomba),* Monaco di Baviera

QUARTO.
LA VISITAZIONE: RINASCERE

[40]Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. [41]Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Incontrare qualcuno è compromettersi, è farsi incontrare. È scoprirsi. Mostrare la propria fragilità. Ma soprattutto incontrare è condividere il nascente. Una vita che ci germoglia dentro e che possiamo riconoscere solo se altra vita la vede, si incontrano due gravide, non possiamo dimenticarlo. La gravidanza è doppia. Non bastava che solo una delle due donne fosse incinta. La vita riconosce la vita. In ogni incontro vero rinasciamo sempre a vita nuova. Gli incontri per cui val la pena vivere sono quelli che ci rimettono al mondo.

La visitazione sarà comprensibile solo con la natività, solo chi la notte di Natale accetterà di uscire dalle proprie mura per confrontarsi con la nascita di questo bambino potrà comprendere davvero. L'adorazione dei magi, simbolo di una visitazione che parte da lontano, è segno di un incontro che cambia la vita (torneranno per altre strade), franare adoranti ai piedi di un bambino è la visitazione che stravolge il destino, che trasforma noi stessi in stelle comete, in angeli, in segni di vita. Chi è contro la visitazione rimane nei palazzi dei potenti, non esce, concepisce solo sogni impauriti di morte, stragi di innocenti.

Rogier van der Weyden, *La Discesa dalla Croce,* Madrid

Gesù è una fiamma d'amore,
lui purificherà il mondo,
brucerà le scorie del dolore,
ma per fare questo, figlio,
abbiamo patito sopra un legno ignudo
senza vesti
trafitti da misere spade.
Il tuo è un dolore di carne,
il mio è un dolore dell'anima.
La mia anima urla, Gesù,
le mie carni soffrono.
Ridatemi le spoglie del mio bambino.
Non l'avessi mai visto correre per i prati,
non l'avessi mai sentito gridare dalla gioia,
non avessi mai incontrato il suo volto
così beato,
da rendermi beata tra le genti.

Alda Merini

QUINTO.
LA VISITAZIONE È ACCOGLIERE IL FRUTTO DEL GREMBO

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo [42]ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

[43]A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? [44]Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. [45]E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Il Vangelo si apre con la benedizione rivolta da Elisabetta a Maria e si chiude con quella di Gesù ai discepoli, siamo sempre figli di una benedizione. Il Vangelo si apre con la visitazione di Dio all'uomo (la benedizione del Natale) e si chiude con la benedizione di un Dio che si depone in mano nostra per amore. La visitazione non ha fine. La visitazione è più forte della morte.

[46]Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore
[47]e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
[48]perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

Magnificare il Signore. Maria non avrà vita facile, sarà vita da crocifissa e poi, che è anche peggio, da sopravvissuta. Togliendo tutta la retorica con cui rischiamo di affossare la visitazione quello che leggiamo nell'incontro tra Maria e Elisabetta è anticipo dell'incontro tra due figli che saranno violentemente massacrati.

Si può magnificare il Signore anche sotto la croce? Anche quando il corpo del figlio si abbandona trafitto e svuotato e vedendolo inerme e abbandonato si vorrebbe solo morire, sdraiandosi ai suoi piedi, mare azzurro, a impedire alla terra di azzannarlo?

Si può magnificare il Signore con le stesse parole della visitazione anche quando sotto la croce ci si copre il volto per non vedere l'orrore dell'amore quando viene rifiutato?

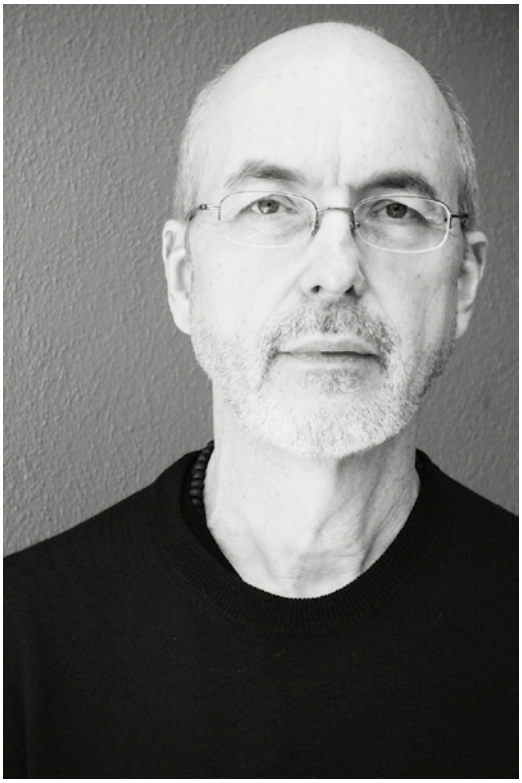
Si può magnificare il Signore quando, dopo essere stati visitati dal suo amore, non resta nient'altro da fare che arrampicarsi sul legno della croce, albero infame, per lasciare che scivoli via dalle nostre mani come ricordo, come speranza tradita?

Come magnificare il massacro del figlio? Perché gioire di una visitazione se l'uomo decide di non lasciarsi oltrepassare dalla premura di Dio? Se al ventre gonfio di una madre si oppone il ramo secco di una croce?

La visitazione è comprensibile nella sua potenza solo se accettiamo di portarla ai piedi della croce. Perché la verità è che Dio visitandoci ci immerge in una vita che chiede tutto.

Visitazione è invasione. L'amore invade la nostra vita, non è gentile l'amore, non risparmia l'amore. L'amore ci partorisce a vita inedita, ci espone a vivere tutto con un'intensità allucinante, non ci risparmia nulla, ci costringe a fare i conti con una pienezza che è qui come segno di ciò che sarà, ci chiede di fare i conti con la morte e la resurrezione. Con l'eternità.

Ci chiede di lasciarci vistare per essere Lui, uomini capaci di morire d'amore, deposti tra le mani tremanti dell'uomo.



Bill Viola

Bill Viola, *The Greeting*

BILL VIOLA, L'ARTE DI RACCONTARE SOSPENDENDO IL TEMPO

Nel primo contributo scritto di questa scheda le parole sono state accostate a dei frame tratti da un'opera video di Bill Viola. Certi che il linguaggio dell'arte contemporanea abbia molto da condividere (e insegnare?) alla pastorale giovanile, riportiamo un breve contributo.

Bill Viola, artista americano che produce arte attraverso dei video, ha affrontato un paio di volte il tema della Visitazione.

Il primo lavoro, ispirato dal quadro della "Visitazione di Carmignano" di Pontormo, è stato presentato nel padiglione americano alla Biennale di Venezia nel 1995: in un video lungo una decina di minuti (un'eternità per i nostri ritmi!), si vedono due donne che si avvicinano e si incontrano abbracciandosi.

L'esperienza della visione di questo video apre a una serie di pensieri: cosa deve essere stata l'attesa di Elisabetta, il cuore di Maria che avrà immaginato l'incontro con la cugina passo dopo passo, il loro abbracciarsi e salutarsi scambiandosi la gioia per ciò che stava loro succedendo.

È suggestivo che Bill Viola abbia intitolato il suo video "The Greeting - Il saluto", concentrando la sua attenzione sugli sguardi e le parole che devono aver preso le due cugine nel momento del loro incontro.

Il secondo lavoro è per certi versi più enigmatico e affascinante. L'opera si intitola "The Encounter" ed è stata fatta nel 2012. Scrive Bill Viola: "Due donne, in due fasi opposte delle proprie vite, stanno percorrendo ciascuna il proprio viaggio. Nel momento in cui si incrociano durante un breve incontro, i legami esistenziali si rafforzano e il mistero della conoscenza viene trasmesso silenziosamente dalla più anziana alla più giovane". È una risonanza affascinante della contemporaneità di ciò che il vangelo di Luca ci ha consegnato.

Alcuni spezzoni di questi due video sono disponibili in rete: possono ispirare e accompagnare pensieri e riflessioni.

Per ulteriori informazioni: www.billviola.com.